

Scontro e negoziato, così funziona la democrazia

Carmine Fotia



Il Commento

Si è detto che, sulle legge per Unioni Civili, Matteo Renzi è nella classica posizione win-win, perché comunque finisca sul controverso capitolo dell'adozione del figlio del partner, in ogni caso - facendo i debiti scongiuri - porterà a casa una buona legge. Ovviamente c'è del vero in tale affermazione, perché il leader democratico, anche in questo campo, ha rimesso in moto cose che erano ferme da anni. Tuttavia, io credo che siano la politica e le istituzioni a uscirne comunque vincenti perché sono state il luogo di uno scontro sano, che costringe ciascuno di noi a interrogarsi sulle proprie convinzioni e a confrontarsi con quelle altrui. Persino quando con Maurizio Gasparri e Carlo Giovanardi si tocca il fondo della volgarità e della strumentalità: quando il primo offende un senatore dem gay e il secondo mena scandalo per il presunto bacio di due rappresentanti della comunità gay nella tribuna stampa di Palazzo Madama viene fuori un fondo limaccioso e reazionario

del paese che è bene si manifesti, affinché sia sfidato e sconfitto in campo aperto. Oportet ut scandala evenient, potremmo dire con il Vangelo di Matteo, senza però dimenticare quanto poi aggiunto dall'apostolo: "Ma guai a quell'uomo per colpa del quale lo scandalo avviene".

Era dal tempo della battaglia sul divorzio - quando Amintore Fanfani, che pure non era per nulla un reazionario, guidò la crociata antidivorzista, per timore di consegnare la rappresentanza cattolica tradizionale alla destra, e costrinse il cattolicesimo democratico che si riconosceva in Aldo Moro a rompere per la prima volta l'unità politica dei cattolici - che in Italia non si assisteva a una discussione insieme così radicale e così matura che si svolge in parlamento ma entra in ogni casa e coinvolge ciascuno di noi. Anche l'atteggiamento della Chiesa di Francesco, se confrontato con le vere e proprie crociate ai tempi della chiesa di Papa Woytila e di Papa Ratzinger, a me pare del tutto corretto (a parte qualche scivolone come quello del cardinal Bagnasco e le aberrazioni degli estremisti tradizionalisti): indica i propri valori e la propria concezione della famiglia senza tuttavia emettere scomuniche e lanciare anatemi.

Il merito principale va a

chi, come Monica Cirinnà, ha saputo ascoltare e dialogare, pur mantenendo fissi i caposaldi della legge. Va a tutti i cattolici che non hanno fatto della propria fede un ostacolo al riconoscimento dei diritti altrui e ai laici che hanno saputo riconoscere quanto di vero vi fosse in alcune delle obiezioni mosse. In una materia dove i diritti in gioco sono quelli di esseri umani viventi, ma anche di coloro che ancora devono venire al mondo è, secondo me, un passo di enorme civiltà che il no alla pratica degradante dell'utero in affitto accomuni il femminismo e il cattolicesimo non reazionario non in nome dell'oscurantismo ma dell'idea della non manipolazione del corpo femminile e del principio che non tutto ciò che la scienza rende possibile è lecito e giusto.

Si può, dunque per una volta, parlare bene della politica? La buona politica, quella che coinvolge passioni e interessi, che interroga la ragione e mobilita le piazze. Dove in gioco non sono soltanto posizioni di potere, com'è ovvio che sia, ma soprattutto valori e ideali. Per una volta, non scandalizziamoci per i toni aspri e la durezza dello scontro parlamentare. Le democrazie funzionano così: attraverso lo scontro e il successivo, inevitabile, negoziato. Più il parlamento sarà, per dirla con San Paolo, il luogo delle buone battaglie e meno spazio ci sarà per il populismo.

La Chiesa di Francesco indica la propria concezione della famiglia senza lanciare scomuniche

Era dai tempi del divorzio che non si assisteva in Parlamento a una discussione così radicale e matura

